

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1749

Leucippo
F. S. Samuele

ripag: 58-

Epifone seconda.

Maria Corniani
Co. degli Algarotti.

ALE
GRAMM.
IANI
OTTI
5
NO

BRAIDENSE

MM

N. 850

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3115

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6995

LEUCIPPO

FAVOLA PASTORALE

PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
GRIMANI

DI SAN SAMUELE

Nella Fiera dell' Ascensione

L' ANNO MDCCLXIX.

SECONDA EDIZIONE.



IN VENEZIA ; MDCCLXIX.

In Merceria, al Segno della Scienza.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ARGOMENTO.

L Eucippo figliuolo di Narete , uno de' principali Pastori di Tessaglia , fu rapito al Padre da bambino , per opera di Delio Pastor d' Anfriso , che prevedeva in esso un potente Rivale in Amore . Per voler di Giove ; che gli fece prendere un sinistro consiglio in vendetta dei Ciclopi uccisigli dal medesimo , sotto nome d' Aristeo lo fece allevare segretamente in Arcadia dall' amico Alcimedonte , Sacerdote del Tempio di Diana , onde è , che fu cretuto figliuolo di lui . Giunto alla perfida età , ch' uom s'innamora , s'invaghì di Dafne , che quantunque d' Amore , schiva , e già destinata da molto tempo a servire nel Tempio la Dea , benchè non ancora a lei consagrada , fu sensibile alla viva fiamma di lui , ancorchè con esso in apparenza ostentasse da principio una ritrosia piuttosto severa . Vennero in questo tempo ad abitare in Arcadia Delio , e Narete . L' uno , amante già da gran tempo di Dafne , per tornare a vedere l' oggetto amato ; l' altro , per trovare il figlio Leucippo , che dall' Oracolo di Giove Olimpo gli era quivi stato promesso dover trovare . Morto Alcimedonte , parimenti per opera di Delio fu

4
Narete da' Pastori d' Arcadia eletto Sa-
cerdote in sua vece. Intanto fu scoper-
to l' amore di Leucippo con Dafne, e
accusato a Narete, avrebbe dovuto
perder la vita, se il Padre, benchè per
anco nol conoscesse per figlio; vinto
da' moti interiori del sangue, non aves-
se cercato di farlo salvare colla fuga.
Soffrendo di mal animo Leucippo di
vedersi lontano dalla sua Dafne adora-
ta, viveva nascosto nel Bosco sacro di
Giove Liceo, palese unicamente a Nun-
te suo fedelissimo amico. Volle la sua
sventura, che s' inoltrasse nella gran
Piazza, dov' era l' Ara a quel Dio
consagrata, e dove sotto pena di mor-
te non era permesso ad alcuno di pene-
trare a riserva del Sacerdote, e de' fi-
glivoli di lui. Colà sorpreso da' Pastori
fu condotto a Narete, il quale traspor-
tato da un zelo eccessivo, al quale era
promesso il ritrovamento del figlio, lo
condannò non senza acerbo suo cordo-
glio a dover morire. Nell'atto dell'ese-
cuzione, Dafne si offerse a morir per
lui, permettendolo la lege: onde De-
lio, vedendo perduta ogni speranza di
più possederla, palesa a Narete, che
Aristeo è il sospirato Leucippo, e co-
nosciuto figliuolo del Sacerdote, non
compreso nella pena, e salvato.

Del fatto in parte ordito sull' Istori-
co favoloso, ed in parte lavorato coll'
in-

5
ingegnosa invenzione; parlano *Paussa-
nia, Arcad. seu Lib. 8. Natal Co-
mite Lib. 4. Cap. 10.*

La Scena è in Arcadia nel Bosco Sacro
di Giove Liceo, e nelle sue
vicinanze.

MUTAZIONI

A T T O P R I M O .

Atrio esteriore del Tempio di Diana , ornato all'intorno di Cipressi .

A T T O S E C O N D O .

Bosco Sacro con veduta in prospetto di una gran Piazza, con Ara consagrata a Giove Liceo .

A T T O T E R Z O .

Campagna aperta alle rive del fiume Ladone, con veduta del medesimo da una parte in guisa di precipitosa cascata , e dall'altra un delizioso compartimento di bassi Allori .

IN-

INTERLOCUTORI.

NARETE, Sacerdote del Tempio di Diana, Padre di Leucippo , e di Climene .
Il Sig. Ottavio Albuzio.

CLIMENE, figliuola di Narete , sorella di Leucippo, compagna di Dafne .
La Signora Livia Segantini.

DAFNE, Amante occulta di Leucippo .
La Signora Teresa Albuzia.

LEUCIPPO, figliuolo di Narete , creduto Aristeo , figliuolo d' Alcimedonte , Amante di Dafne .
Il Sig. Giovanni Carestini, Virtuoso di camera di S. M. Il Re di Polonia , Elettore di Sassonia.

DELIO, Pastor d' Anfriso , Amante di Dafne .
Il Sig. Niccolò Conti.

NUNTE, Amico di Leucippo , Amante di Climene .
Il Sig. Giuseppe Alberti.

La Musica è del Sig. Gio: Adolfo Hasse , detto il Sassone, Maestro di Cappella di S. M. Il Re di Polonia Elettore di Sassonia .

I Balli sono invenzioni del Sig. Giovanni Gallo .

Le Scene sono d' Invenzione , e direzione del Signor Romualdo Mauro .

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani .

A 4

A T-

A T T O P R I M O .

Atrio esteriore del Tempio di Diana , or-
nato al'intorno di ben disposti Cipressi.

S C E N A I.

Narete , e Leucippo .

Nar. **A**ffrettati , Aristeo . L'amico Nume
T'aspetta al fonte di Diana . Ha seco
Tirsi , Carin , Silvano , Aminta , e Niso ,
Che fuor d'Arcadia salvo

Ti condurranno . E' vero ,
Che il grave tuo delitto
Non merita perdono ,
Ch'io ti dovrei punir . Ma tu mi delli
Un moto al cor , che non intendo : e vedo
Che certamente il Dio , che ti governa .
Cagiona in me la ripugnanza interna .

Leuc. Ah caro Padre , che non posso a meno
Di chiamarti così . Che più faresti ,
S'io fossi figlio tuo ? Giove ti renda
Quel figlio , che sospiri . Allunghi il corso
De' giorni tuoi coi miei . Pale difenda
Dal Fascino , e da' Lupi
Gli Armenti tuoi fecondi ;
E sempre il frutto ne' tuoi campi abbondi

Nar. Or via : Non indugiar . Sai , che in brev'ora
Qui raccolti saran Pastori , e Ninfe
Per venerar la Dea . Se alcun ti scopre
Tu sei perduto . Allora
Più non potrei salvarti .

T' as-

T'assista il Ciel . Prendi un abbraccio , e parti .
L'abbraccia sospitando in atto di partire .

Leuc. Addio , mio caro Padre .

Nar. Addio .

Leuc. Ma sente *arrestandosi*

Nar. Che senti figlio ?

Leuc. Io stesso

Non te lo spiegar . Par che non possa
Separarmi da te .

Nar. (Mi muove il pianto
Di tenerezza) Fa coraggio , o Figlio .
L'indugio è tuo periglio .

Leuc. E' vero , è vero ,
Dunque partiamo . Addio .

Spero vederti un dì .

Nar. Lo spero anch'io .

Leuc. Nel lasciarti , o Padre amato ,
Quale affanno in me si desta ,
Fosco è il ciglio , il piè si arresta .
E mancar mi sento il cor .

Quanto , oh Dio , mi toglie il Fato .
Te mi toglie , il mio contento ,
E l'Armento -- Abbandonato ,
Che riman senza Pastor

Nel ec.

S C E N A II.

*Narete , indi Dafne , e Climene con seguito
di Pastori .*

Nar. **S**'Io non sapessi certo
Esser d'Alcimedonte un figlio , questi
Al tumulto del cor , che mi confonde ,
Direi , che in esso il figlio mio si asconde .

A 5

Clim.

Clim. Padre.

Daf. Narete. Ognuno

Ti domanda la vita

Del povero Aristeo.

Nar. Che far poss'io?

Daf. Tutto se vuoi.

Nar. Salvar non posso un reo,

Che violò la legge,

Parlandoti d'amor.

Daf. Ma t'è concesso

In questi casi il moderarla. Sai,

Che Alcimedonte spesso

Delio salvò.

Nar. Ma Delio

Ha i Numi in suo favor. Non vedi, come

A dispetto degli anni

Bionde ha tuttor le chiome?

Non sai tu, che vibrare

Contro lui le saette

Non vagliono a ferir? Non sai, che legge

A ciascuno l'interno, e di ciascuno

Vede chiaro il destino?

Delio non è mortal, Delio è divino.

Daf. Sia qual si vuole; io l'odio, e non intendo,

Quel, ch'è colpa in altrui,

Come in Arcadia si permetta a lui.

Nar. Come punirlo?

Clim. Se punir si deve.

Chi favella d'amor, non v'è Pastore

Che a me d'amor non parli. In questa guisa

Dovrian tutti morir.

Nar. Ma tu non sei

Consagrata agli Dei.

Clim. Dunque potranno ...

Nar. Taci.

Le

Le consuete intanto

Preci alla Dea porgiamo, e tu prometti

Dafne, e Diana casta,

Secondo il rito antico,

Di conservar per essa il cor pudico.

Coro.

Dea delle selve,

Che sdegni un core,

Se reo d'amore,

Non t'è fedel;

Tu il core intatto

Serbaci in seno

Dal rio veleno

Di quel crudel.

Parte del Coro.

Sai, che ragione

Seco non vale;

Sai, che al suo strale

Schermo non v'è.

Sai, che nel volto

Si vede appena,

Che la catena

Si sente al piè.

Altra parte del Coro.

Turba il Tiranno,

Colla sua face

D'amica pace

Tutto il seren.

A 6

Tur-

Tutto il Coro.

Tu, che dell'empio
Rival t'offendi:
Tu ci difendi
Dal suo velen.

Nar. Dameta: A me si rechi
L'urna, che l'onda serba
Del Patrio fiume

(Uno dei Pastori parte.)

Daf. (Oh me infelice! Come
Ardirò di giurar?) Ferma, Narete
Ascolta: Pronto ubbidirò. Ma temo
Col giuramento d'irritar la Dea,
Se pria non mi concedi
La vita d'Aristeo

Nar. Dafne, che dici?

Daf. Che mi desta pietà. Sul fior degli anni
Ch'abbia a perir così; Non v'è Pastore,
Che non pianga al suo caso.

Clim. Ah Padre, anch'io
Per lui ti prego.

Nar. Udiste,
Che possibil non è.

Daf. Perchè non vuoi
Povero sventurato!

Quel dì, che meco si scoperse amante,
Il grado mio non rammentò. Con quale
Umiltà rispettosa
Palesò le sue fiamme! A Diana istessa
Avria così potuto
Parlar d'amore.

Nar. A quel, ch'io vedo, Dafne,
Questa è più che pietà.

Clim. Sarà migliore

Per

Per moverti a salvarlo.
Nar. Anzi questa mi sforza a condannarlo.
Pastori, andiam veloci
In traccia d'Aristeo. Vano sarebbe
Di Dafne il giuramento. Il reo potrebbe
Involarfi al castigo. Il ver confesso,
Che per salvarlo, io stesso
Alla sua fuga, condescesi, ignaro,
Che avesse a lei contaminato il core.
Questo è ben altro, che parlar d'amore.

Ha nel suo core accesa
D'amor la fiamma indegna;
Il mio dover m'impegna
L'offesa a vendicar.

Del Ciel tutta nel gregge
Per colpa del Pastore
Quest'impunito errore
L'ira potria chiamar.

Ha nel ec.

(parte col seguito dei Pastori)

S C E N A III.

Dafne, e Climene.

Daf. FOLLE! che dissi mai?

Clim. F Perchè parlare
Del maledetto amor, Tu fai, che il Padre
Non può sentirne il nome.

Daf. Ecco il periglio
Di nuovo il mio tesoro.

(mesta, e pensosa.)

Clim. Io non intendo,
Tu, col tesoro tuo, qual bel piacere
Provar possiate ad alloggiare in seno

Un

Un serpe, ch'ha il veleno,
Come mi dice ognun, che non dà pace
Che fa vivere in pene.

E che per lui di poi morir conviene?

Daf. Te felice, o Pastorella
Che non sai, che cosa è amore;
Cangierai voce, e favella,
Se lo provi un giorno al cor.
Sentirai, che non si muore
D'un dolor, che non dà pace;
Proverai, che all'alma piace
Di soffrir questo dolor.
Te ec.

S C E N A IV.

Climene, indi Nunte.

(*fia*)

Clim. Dunque conven, che quest'amor non
D tanto gran mal quanto lo fanno. Io
Saper dal Padre, che cos'è. Lo soffre (voglio
Dafne, ne penso, che diverso il core
Possa aver dal cor mio;
Soffrir potrò, ciò, ch'ella soffre, anch'io.

Nunt. Climene, odi.

Clim. Che vuoi?

Nunt. *Dafne* dov'è?

Clim. Nol so. Di quì poco anzi
Partì mesta così, che il pianto appena
Potea sul ciglio trattenere.

Nunt. In pena
Per *Aristeo* sarà.

Clim. L'indovinasti.

Nunt. (Ch'egli è saldo non fa)

Clim. Gli avea permesso

Il Padre di fuggir.

Nunt. Come t'è noto?

Clim. L'ha detto il Padre stesso. Ma la sciocca
Che non seppe tacer, sarà cagione,
Che adesso morirà.

Nunt. Come che dici?

Clim. Il ver ti dico. Pensa,
Che s'è fino interrotto
Il rito della Dea. Partito è il Padre
Dell'infelice in cerca, e se lo trova,
Senza frappor dimora
(Quanto mi fa pietà,) conven che mora.

Nunt. Oh sventurato amico!

Clim. Impara, Nunte?

Alle sue spese a non parlar d'amore

Tu vedi a chi ne parla

Quel, che di poi succede. A me sei caro.

E voglio, che tu viva. In avvenire

Se la parola in bocca

D'amor non ti rimane.

Ti fuggirò, come la Cerva il Cane

Per fuggirti io pena avrò,

Perchè sò,

Che s'io sto lontan da te,

Tu mi desti un non so che,

Che mi sfotza a sospirar.

Ma se poi ti sto d'appresso

Quell'istesso non so che

Sento in me,

Ch'è mia pace,

Che mi piace.

E che solo

Dopo il duolo

Può arrivar mi a consolar.

Per ec.

S C E N A V.

Nunte, indi Leucippo.

Nunt. **S**Emplicità vezzosa! Se non fosse
Questo nuovo pericol d'Aristeo,
Che a lei mi toglie . . .

Leuc. Nunte .

Nunt. Ah caro amico: va, corri, t'affretta,
Nasconditi ad ognun.

Leuc. Perchè?

Nunt. Narete

Di te va in cerca.

Leuc. Come!

Narete, il fai, fu quello,
Che dianzi mi salvò.

Nunt. Sì bene. E adesso

E' quel, che ti vuol morto. Va, ti dico.

Leuc. E come? E dove?

Nunt. Non tardar . Potrai

La di Giove Liceo nel Bosco folto,
Dove greggia, o pastor, mais'avvicina
Celato rimaner. Fa a senno mio.

Leuc. Se Dafne non vedrò, morir vogliò.

Tu ben fai, che a partire

Per tal ragion non ebbi

Nè forza, nè rigor.

Nunt. Ma la vedrai.

Non dubitare. Io stesso . . .

Leuc. Ecco che giunge.

Nunt. E arriva Delio appresso

Presto colà t'appiatta

In quel cespuglio dietro all'atrio. Io vado

A unire in favor tuo Pastori, e servi.

Spe.

Spedisciti, che Delio

Non ti giunga a scoprir.

Leuc. Va pure in pace.

Nunt. Voglio vederti là

(*Accenna il luogo dove Leuc. deve nascondersi*)

Leuc. Come ti piace.

(*Leuc. va a nascondersi, e Nunte parte*)

S C E N A VI.

Dafne, Delio, e Leucippo nascoso.

Daf. **L** Asciami, Delio

Del. **L** Ascolta

Non fuggirmi. Qual credi

Non sono un vil Pastor. Son io . . .

Daf. Tu sei

L'odio mio, la mia pena; onde non curo

Saper di più.

Del. Perchè ingannata siegui

Quel ch'è tuo male, e fuggi

Quel, che faria tuo ben.

Daf. Bene abborrito

E' male anzi che bene.

Del. Il ben si abborre

Per cecità di mente.

Daf. Assai ben vede

Quel, che discerne il falso ben dal vero.

Del. Se tu vedessi il vero ben, che dici,

Orror non ti farebbe il ben presente.

In queste rozze spoglie

Vedi nascoso un, che non è mortale.

Ai colpi del mio strale

Caddero estinti i rei Ciclopi. Volli

Di Giove ad onta in essi

Pi-

Pigliar vendetta d'un mio figlio ucciso;
E son perciò dagli altri Dei diviso.

Daf. Empio che dici?

Del. Il vero.

Daf. Adesso intendo

L' Oracolo funesto
Tanto fatal per me sul fior degli anni,
Per un empio degg' io
Correr periglio della vita, Oh Dei!
Fuggi lontan da me; quello tu sei.

Del. Quel non son io. T'inganni.

Colui, ch'è a te fatale,
E più fatale a me, perchè mi toglie,
Nel rapirmi il tuo cor, tutto il mio bene,
Quell' empio è appunto quel, che a noi sen
(viene.

SCENA VII.

Leucippo, e detti.

Leuc. **D**Immi, Pastore, e quando
La finirai? Sai, che t'abusi troppo
Della pazienza mia?

Daf. Fuggi, Aristeo

Va, presto, non tardar, corri, t'invola.

Del. Eh fuggi, che Narete

Ti cerca come reo.

Leuc. Se reo son io,

Tu innocente non sei.

Del. Molto diversi

Noi fiam tra noi. T'affretta,

Va nel Bosco Liceo,

Dove Nunte ti disse. Il tuo destino

Colà t'aspetta.

Leuc. Udisti

Me.

Meco Nunte parlare, ed or pretendi
Spacciando l'Indovino,
Di mettermi in timor; se non desisti!
Dal molestar costei, vo, che tu provi
Da questo braccio mio,
S'arbitro son del tuo destino anch'io.

Del. Folle che sei! Ti compatisco. Ignori
Che sia, quel che minacci.
Del temerario orgoglio
Punire io ti potrei.

Ma punir non ti voglio in faccia a lei.

Adoro in essa un Nume;

Se l'ira mia si affrena,

A lei, che m'incatena

Perder potrai mercè.

A lei, che tal nasconde

Forza nei suoi più rai,

Che i sensi mi confonde

Che mi rapisce a me.

Adoro ec.

SCENA VIII.

Dafne, e Leucippo.

Daf. **A**H salvati, Aristeo

Leuc. **A**La mia salute

Consiste nel morire

Daf. **A** morte, in seno,

La cerca un disperato.

Leuc. Così vincer potrò l'ira del Fato.

Dafne, tu fai, che vivo

Per te; che sei la vita mia. Lontano

Viver da te non posso. Io non mi sento

Vigor d'abbandonarti. Se lo tento,

Co-

Così nel sciorre il passo il piès'intrica,
 Che si torna a fermar sull'orma antica.
 Da te non so partire, e quando ancora
 Avesti tanta lena.
 Certo son io, che morirei di pena;
 Or morir, per morir, giacchè non posso
 Soffrire il mio destino,
 Almen voglio morire a te vicino.

Daf. Ah nò ... Spera ... Chi fa ...

Leuc. Che ho da sperare?

Io uon ti deggio amare;
 E t'amo intanto con sì vivo ardore,
 Che di fuoco maggiore
 E' incapace il cuor mio.

Daf. Taci.

Leuc. Perchè? Quando morir vogl'io.

Daf. Ah taci, tu non fai ... Forse potresti ...

La Dea nol voglia mai. Potresti ... Intendi
 Quel, che non posso dire.

Salvati ... Addio ... Non più, convien partire
 (*in atto di partire.*)

Leuc. Fermati, ascolta, e che potrei? Tu fai
 (*trattenendola.*)

Quante volte ridotto (no
 M'hai veduto agli estremi, e in tanto affan
 Nel veder, che morendo
 Io ti lasciava il core,
 Detto m'aveffi una sol volta almeno,
 Con labbro ancor mendace:
 Sì, lo ricevo; Addio. Riposa in pace.
 Eh che con te nulla potrei.

Daf. Ma taci.

Ma lasciami partire. Non ti avvedi,
 Come tu mi tormenti, e tu nol credi.

Leuc. Io tormentarti! Oh Dei! Sarebbe mai

Daf.

Dafne pietosa al caso mio?

Daf. Ti basti,
 Che il tuo periglio mi fa pena.

Leuc. E quando

Mi risolvessi al fine
 D'evitarlo per te?

Daf. Mi toglieresti
 Un affanno dal cor.

Leuc. Mai poi mi lice

Sperar, che il core da pietà commosso..

Daf. Taci: Non fai, che favellar non posso

Abbastanza io ti parlai

Cogli sguardi, e coi sospiri,
 E se in volto ancor mi miri,
 Teco parla in volto il cor.

Pien d'affanno egli ti dice,

Che le pene sue non fai;

Ch'egli è misero, infelice,

Per dover negarti amor.

Abbastanza &c.

S C E N A IX.

Leucippo.

CHe destino fatal! All'amor mio
 Sensibile è il mio Bene,
 E non può dirmi, io t'amo. Ingiusta Legge!
 Ingiustissima Dea!
 Chi serve a lei, senza pietà tormenta
 Perch'essa Endimion più non rammenta.
 Così geloso il Cane
 Dell'Orticel Custode,
 Quando per se non gode,
 Non lascia altrui goder.

Fa-

Famelico rimane,
E offeso dal digiuno,
Ringhia latrando a ognuno,
Che cerca il suo piacer.

Così geloso ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

Bosco Sacro con veduta in prospetto d'una
gran Piazza, con Ara consagrada a
Giove Liceo.

SCENA PRIMA.

Dafne, e Leucippo.

Daf. E Non partisti ancora?

Leuc. Possibile non è.

Daf. Dunque si poco
Vagliano i preghi miei?

Leuc. Dovrian servirmi

Di legge è ver; Ma quando
Penso, che a viver vo da te lontano,
Un tal gelido orrore.

Mi serpe nelle vene, e al cor mi scende,
Che incapace di moto il piè mi rende.

Daf. Ah' se di te non hai

Pietà, caro Aristeo,
Abbila almen di me!

Leuc. Tu di che temi?

Daf. Dir che temo! Crudel. Sai, che non posso

Dir, che t'adoro. Vedi
Le smanie tormentose

D'un Anima agitata,
Che più al freno non regge

Dell' indiscreta legge

Che a perdere si va. T'è noto quanto

Mi tocchi il tuo periglio. Al sole nome
Impailidisco, tremo,

Sen-

Sento ferrarmi il core;

E mi chiedi ragion del mio timore?

Leuc. Dafne adorata: E perchè mai le stelle
Ci si oppongon così?

Daf. Perchè felici
Non vogliono i Mortali.

Ora non più. T'arrendi.

Parti, e ricevi in questo
Appassionato addio

Quel, che dir vorrei, nè dir poss'io.

Leuc. Dunque tu vuoi, ch'io mora?

Daf. Anzi vogl'io, che viva.

Leuc. Come? lontan da te.

Daf. Colla certezza,
Che vivrai sempre nel cor mio, s'intanto
Che avrà vita il mio cor. Colla speranza,
Che placato il Destino
Forse a me un dì ritornerai vicino.

Leuc. E se il dolore intanto
Avverrà, che mi uccida?

Daf. Nol vogliano gli Dei; ma se tu vivi,
Cor mio, dentro al mio core,
Quell'istesso dolore, ho certa speme,
Che farà sì, che moriremo insieme.
Bene adorato, addio.

Che barbaro martir!

La pena del morir

Non è maggiore.

„ Se pensi a me, Ben mio,

Pensa, ch'io vivo in te;

„ Ch'io penserò, che in me

„ Vive il tuo core,

Bene ec.

SCE-

S C E N A II.

Leucippo, indi Nunse.

Leuc. **E**D io potrò lasciarla? Ah che piuttosto
Queste misere mie carni, e quest'ossa
Pasto sieno de' Lupi,
O novello Atteon da' proprj cani
Sentir mi possa lacerare a brani.

Nunt. Presto, Aristeo.

Leuc. Che vuoi?

Nunt. Fuggi. Narete collo stuol seguace
De' tuoi persecutori
A noi s'appressa

Leuc. Lascia,
Che venga. Son già stanco omai
Di più tremar.

Nunt. Che dici?

E Dafne tua? Se te non curi, almeno
Pensa all'affanno suo. Qual pena avrebbe
Nel vederti perir.

Leuc. Ma che far deggio?

Nunt. Salvarti.

Leuc. E dove? il Bosco Sacro intorno
Custodito sarà.

Nunt. T'inganni. Ancora
Non v'Pastor.

Leuc. Ma poi....

Nunt. Non dubitar. T'affretta. In ogni evento
La gran Piazza di Giove
Ti servirà d'Asilo

Leuc. A me non lice....

Nunt. D'Alcimedonte il figlio

Non è compreso nel divieto. Parti,

B

Che

Che Narete si avanza
(Osservando dalla parte d'onde vien Narete)
 Leuc. E ben: si faccia

A senno tuo, ma sento,
 Che non potrò fuggire il mio Destino.
 Dafne ha tal forza per attrarmi a lei,
 Che regola il suo moto i moti miei.

Del Sole innamorato
 Così quel fior far suole.

Come si muove il Sole
 Si muove il fior così.

Da lui, che prende il moto,
 Torcer non può il cammino,
 Dipende il suo Destino
 Dal Portator del dì.

Parte con Nunte. *Del sole ec.*

S C E N A III.

Climene sola.

Qual pietà sento al cuore
 Pe l'oppresso Aristeo!
 Ma se colpa ei non ha, sentir dovria
 La pace fra' disastri
 Che produce virtude,
 E calmar il suo pianto.
 O sostegno del Mondo,
 Degli uomini ornamento e degli Dei,
 Bella virtude, il vero ben tu sei.

* Se dalle stelle tu non sei guida
 Fra le procelle dell'onda infida
 Mai per un'alma calma non v'è
 Tu

Tu l'assicuri ne' suoi perigli:
 Nelle sventure tu la consigli,
 E sol contento sente per te.

S C E N A IV.

*Narete, Nunte, e Delio con seguito
 di Pastori.*

Nar. **N**unte: Si fa, che celi
 Difensor di Aristeo,
 Di tutta Arcadia alle ricerche, il reo.

Nunt. Vivi in error. Dipoi
 Che per tuo cenno apersi
 Libero il campo alla sua fuga, ignoro
 Che sia di lui.

Nar. Fu visto
 Nel vicin Bosco.

Del. E ben: Sarà sua cura
 Di rintracciarlo.

Nar. Come!
 Sarebbe in bocca al Lupo
 Abbandonar l'Agnella.. A Nunte Amico..

Del. A Nunte Amico, che rispetta il Saggio
 Narete; Che rammenta
 Il suo dover; ch'è di Glimene Amante.
 Che da Narete aspetta
 Tutta la sua felicità futura,
 Si deve a Nunte abbandonar tal cura.
 (Ch'ei vi assenta mi giova)

Nunt. Se diffidi.
 Vengano meco i tuoi Pastori. (E' salvo
 Aristeo, s'egli cede)

Nar. Io non vorrei,

B 2

Nunt.

Nunt. troppo m' offendi. Or sappi
Che tal cura non voglio. Se succede,
Com'io credo, che vana
Questa ricerca sia;

Ti leggo nel pensier. La colpa è mia.

„ Così quando d'Augelli uno stuolo
„ Verde il frutto rapisce dal solco,
„ Colpa è il furto del miser Bifolco,
„ Che vi spese fatica, e sudor.
„ E se il Lupo rapisce l' Armento,
„ Che all' ovile ritorna dal Prato;
„ Dell' Armeno rapito è incolpato
„ L' innocente infelice Pastor.

* Non accetto il grand' impegno,
E' il disegno, il tuo desio
Il cor mio seguir non sà.

Così trovail fumiello
Nuove sponde, e 'l prato ingombra,
Nè più nutre l' arboscello,
Nè per l' ombra-umor gli dà.

S C E N A IV.

Delio, e Narete.

Del. **N**unte ha ragione. A torto
Tu diffidi di lui.

Nar. Ma in questo caso
Ne deggio dubitare. Il zelo mio

Del. Saria miglior più moderato.

Nar. A questo

Sai, che promette il Cielo
L' unico ben, che bramo.

Del. Il tuo Leucippo,

Lo

Loco, che il Ciel pietoso

Ti fa sperar così.

Nar. Tu sai ben come

Rapito egli mi fu.

Del. M'è noto.

Nar. Oh Dio!

Del. (Ezzo non sà, ch' il rapitor son io)

Ma sentì: Chi ti dice

Che possa riportar questa mercede

Unzel, che tanto in trasportarti eccede?

Nar. Per me troppo son chiare

Le sue Divine voci.

Premio al tuo zel sarà concesso il Figlio,

Quando colei, che tu farai sua sposa,

Cangiar vorrà con lui sorte, e periglio.

Non vedi tu, che non prescinde. Io trovo,

Che l' Oracolo è chiaro, e manifesto.

Del. (Oracolo per me troppo funesto.)

Chiaro, come ti pensi,

Non parlano gli Dei.

Mille profondi sensi

Celan misteriosi;

E l' umano pensier privo è di lume,

Se il lor linguaggio penetrar presume.

B 3

SCE-

S C E N A VI.

*Climene, e detti.**Clim.* Padre, Pietà.*Nar.* Per chi la chiedi?*Clim.* Oh Dio!

Uno stuol di Pastori

Perseguita Aristeo

Nar. Ma a te che importa?*Clim.* Non so. Per sua cagione

Mi sento un moto in seno,

Che così mi disgusta, e mi dispiace

Che per pietà di lui non ho più pace!

Del. (Come il Fraterno sangue

Le parla al cor!)

Clim. Sì caro Padre lascia,

Ch'ei vada dove vuol. Non è sua colpa,

Se ragionò d'Amore;

Colpa è del Serpe, che tenea sul cuore.

Del. Narete la tua Figlia

Ti consiglia il tuo Ben. Lascia, che vada

Fuor di Arcadia Aristeo. Sdegnà Diana

Tal Vittima da te. La tua rovina

Certa è se a me non presti fede. Il sai,

Che sempre mi trovasti

Viridico con te Tanto ti basti.

Nar. Per questa volta un lume

Superior mi guida,

Per fare il mio voler.

Del. Sarà tuo danno.*Nar.* E qual servendo al Cielo

Danno temer poss'io?

Del. Questo è l'inganno.

Ma

Ma tu non servi al Ciel. Servi te stesso.
Nar. Come?*Del.* Fa pur quel, che tu vuoi; t'avverto.

In questo zel t'ostini,

Perchè pensi all'Oracolo temuto;

Ti pentirai di non m'aver creduto. (*parte*)

S C E N A VII.

*Narete, e Climene.**Clim.* Ah Padre: udisti Delio?

Perchè non ti risolvi

Di far, che in libertà resti Aristeo

Nar. Perchè lasciar non posso

La sua colpa impunita.

Clim. Ma che fece?

Sento da tutti, che il suo error non sia

Grave così come lo fai.

Nar. Più grave

Esser non può. Della gran Diva ad onta

Diede il veleno a Dafne.

Clim. E pur la Ninfa

Vive in salute, non si duol; di lui

Non sol non si lamenta,

Ma par che sia del suo veleno contenta.

Nar. Questo è l'effetto del veleno d'Amore.

Da primo inganna col piacer. Delusi

Si giubila, si ride;

E a lungo andar quel suo piacere uccide:

Clim. Non t'arrivo a capir. Di grazia, o Pa-,, Giacchè di Amor parliamo, (*dre,*

,, Spiegami, che cos'è.

Nar. Gran cosa chiedi!

,, Ah non avessi mai

B 4

,, De-

Desiderato di saper chi sia?
Clim.,, Perchè? Forse è un gran male?
Nar.,, Amore è bene, e male a un tempo istesso
 ,, Ben per chi lo conosce, e non lo sente;
 ,, Mal per colui, che il sente, e nol conosce.
Clim.,, Per me, che nol conosco, e non lo sento,
 ,, Quest'amor non farà, ne mal, ne bene.
Nar.,, Signora fu così; ma dall'istante,
 ,, Che di saper cos'è ti nacque in seno
 ,, Il reo desir malnato;
 ,, Temo, che il mal d'Amore in te sia nato.
Clim.,, Io non sento alcun mal.
Nar.,, Perchè egli è ancora
 ,, Sullo spuntar. Quando comincia, e questo
 ,, Un dolce mal, che fa sentirsi appena.
Cl.,, Ma dimmi: Questo mal conduce a morte?
Nar.,, Gran cosa chiedi ancor. Di tutto è vita
 ,, Amore, allorch'è bene, e il tutto in pace
 ,, Si, conserva per lui; ma quando è male,
 ,, E' di Morte peggiore
 ,, La vita, che si trae, seguendo Amore.
Cl.,, Tu mi confondi, o Padre. Il tuo linguaggio
 ,, Mi pare un Inno degli Dei. Si poco, (gio
 A confessarti il vero, io ne comprendo,
 Che quanto parli più, meno t'intendo.
Nar. Così vogl'io, mi piace
 Se non m'intendi, avrai
 Del cor l'intiera pace
 Sin che farai ... così.
 Ma se una volta arrivi
 A penetrar l'arcano:
 Non lusingarti invano,
 La pace tua finì.

Così ec.

SCE-

S C E N A V I I I .

Climene, e Nunte.

Clim. **C**osì confusa io sono,
 Che me non so capir.
Nunt. Cara Climene,
 Perchè in pensier così?
Clim. Perchè mi danno
 Da pensar molto il mal d'Amore, e il Bene.
Nunt. Che intender vuoi?
Clim. Non tel so dire. Il Padre
 Troppo oscuro parlò.
Nunt. Ma che ti disse?
Clim. Che Amore è Bene, e mal.
Nunt. Ti disse il vero.
 Però per me non è, che mal.
Clim. S'è male,
 Perchè nol fuggi?
Nunt. Oh Dio! Climene è questo
 Un mal, ch'è necessario,
 ,, Fuggire non si può. Tu non lo vedi,
 ,, E pure Amore è teco.
Clim. Ahimè!
 ,, *Nunt.* Che temi?
 ,, Non hai, che paventare. Io de'suoi strali
 ,, Sono il misero oggetto.
 ,, *Clim.* Come?
 ,, *Nunt.* Non fai, ch'egli ferisce il petto?
 ,, *Clim.* E tu ferito sei?
 ,, *Nunt.* Ferito a morte.
Clim. Quanto mi fai pietà!
Nunt. Più, che da ogni altro
 La merito da te.

B 5

Clim.

Clim. Per qual ragione? (chi,
Nunt. Perchè si asconde Amor ne' tuoi begl' oc.
 Ed ai begl' occhi tuoi mi vibra i dardi
 Ogni volta, cor mio, che tu mi guardi.

Clim. Povero Nunte! Adefso
 Ho in odio gli occhi miei

Nunt. Come che dici?

Clim. Cagion son essi del tuo male.

Nunt. Ascolta:

E' questo un mal, che dolcemente offende
 Un mal, che piace al core;
 Non sentito si brama, e poi sentito
 In bramarlo il desio si fa maggiore.

Clim. Così mi disse il Padre;

Ma non fidarti questo male inganna.

Da principio si ride;

Ma a lungo andare è un traditor, ch'uccide.

Ah, se mirato non t'avessi mai,

Quanto lieta sarei! Ma da qui avanti,

Non dubitar, non voglio,

Sinchè sanato del tuo cor non sei,

Mai più vogliere a te questi occhi miei.

So ben, qualora

Vorrò mirarti

Senza piagarti,

Come farò.

Col Gregge allora

Che scendi al rio,

Col Gregge anch' io

Ti seguirò.

Se nel ruscello

Vedrò specchiarti,

Per non piagarti,

Dentro di quello

Ti mirerò.

SCE-

SCENA IX.

Nunte, e poi Dafne.

Nunt. CHI è di me più felice! Io tal ritrovo
 Nell' innocenza sua dolce diletto,

Che la sorte in amore
 Non cangiarei con qual si sia Pastore.

Daf. Ah Nunte per pietà, vola, soccorri
 L' Amico sventurato,

Nunt. Miser, che fu?

Daf. Nei lacci
 Cadde alfin di Narete. A lui condotto

Vien dallo stuol villano

Nunt. Ah' che non volle
 Seguire il mio consiglio! Andar dovea

Nella Piazza Licea.

Daf. Colà fu colto.

Questo è il mio gran dolore. E Nunte amico
 Che il rigor della legge non ignora,

Fu capace di dargli un tal consiglio?

Ah' traditor!

Nunt. D' Alcimedonte è figlio.

M'insulti a torto. Sai,

Che questa legge nol comprende. Io vado
 Giustizia ad ottenergli, ovver perdono.

Alfin vedrai, che un traditor non sono.

B 6

SCE-

S C E N A X.

*Dafne, indi Delio, e Leucippo; incatenato
con seguito di Pastori.*

Daf. **E**H che in Narete l'ira
Troppo è tenace. Intanto
Il mio Bene è in catene, e la sua vita,
Se un Nume nol difende.
Del suo rivale dal voler dipende.

Del. Lo vedi a che riduce
Un capriccio ostinato? Aver non posso
Quasi di te pietà.

Leuc. Chi te la chiede?

Daf. Ah falso ingannator! Sarai contento
Questo Nume del Ciel, ch'esser dovria
Punitor della frode,
Questo è quel, che l'intese.

Del. Ah chi?

Daf. Quei lacci,
Se opra non son della tua man, saranno
Del tuo divin consiglio.

Del. Io non pensai, che a torlo al suo periglio.

Leuc. Pensasti a toglierti un Rival; ma senti.
Io morirò non goderai per questo

Pace in Amore. Ancora Anima spenta

Di quel core il possesso

Contrastar ti vogl'io. Dovunque andrai,
Spirto persecutor sempre m'avrai.

Daf. Non temere Aristeo: Già il freno è sciolto

L'amore, che ti porto, a tanto eccesso

Giunge, che l'odio a superare arriva,

Ch'ho per costui.

Del. Perchè tant'ira? Vivi

In

In un fallace inganno.

Invidio al tuo Pastore

Del tuo core il possesso,

Ma non per questo poi lo voglio oppresso.

Daf. Ah Mentitor!

Del. Dai labbri tuoi conviene

Tutto soffrire. Almeno,

S'esser deggio infelice a questo segno,

Che non abbia il tuo amor, placa lo sdegno.

Pupille care

Vi fate amare

Così sdegnose;

Cosa fareste

Luci vezzose,

Care pupile,

Se mai tranquille,

Foste per me?

La mensa eterna

Degli altri Dei

Pien di contento

Rinunzierei

Se un sol momento

Fatte serene,

Godeffi un bene,

Che in Ciel non v'è

Pupille ec.

S C E N A XI.

Dafne, e Leucippo.

Leuc. **D**Afne lo fan gli Dei, (miei)

Se ho pensier della vita. I giorni

Sarebbe mio tormento

Disunito da te, Congiunti insieme

B 7

Il

Il Cielo non ci vuol. Potea bramarfi
 Tal modo, è ver; ma non sperar. La morte
 Dunque è la sola, ch'esser può capace
 Di dare all'alma mia riposo, e pace.
 Ma quel, che mi fa pena,
 Che mi lacera il core, e che mi rende
 Terribile il morire, e che ti lascio
 Ai tentativi, e a tante
 Lusinghe ree dell'importuno Amante.

Daf. Ah' che dici Aristeo? Ma come adesso
 Ti può cadere in mente
 Un sì ingiusto pensier? Si poco adunque
 Tu mi conosci?

Leuc. Oh Dio!

„ Sì, ti conosco; ma di scusa è degno
 „ Un ch'è a morir vicino,

Daf. „ Ingrato!

Leuc. „ Ah cara,

„ Non chiamarmi così. Mirami in questo
 „ Deplorabile stato.
 „ Dovrei farti pietà. Pochi momenti
 „ Me restano di vita. Ho da lasciarti
 „ All'altrui volontà. Delio tu vedi,
 „ Che t'ama impunemente;
 „ Narete v'acconsente.
 „ Chi può saper.... Pur troppo
 „ E' giusto il mio timore; (re,
 „ Resta sempre chi resta, e muor chi muo-

Daf. „ Ma non resta chi rea

„ Teco si fa. Sai pur, che m'è difeso
 „ Il dir, ch'io sento amore, il dir, ch'io t'amo.
 „ E perchè lo confesso
 „ Quando ti vedo oppresso? Non t'avvedi,
 „ Che mi fo rea con te, perchè vogl'io
 „ Vincer, se posso, il tuo destin fatale,

O in

„ O in verfar col tuo sangue il sangue mio
 Togliere d'ogni speranza il tuo rivale?
 Sì, che un'ingrato sei.
Leuc. Ben mio, perdona.
 Ridotto al punto estremo
 La ragion m'abbandona. E' ver t'offesi
 Oh quanto m'assicuri!
 Ma togliono gli Dei,
 Che questa sicurrezza arrivi a tanto,
 Che il tuo sangue mi costi eterno il pianto.

Per me vivi, amato Bene,
 Che il morir più non mi spiace;
 Se tu vivi, e vita, e pace
 Il morir farà per me.
 Ascoltando i tuoi sospiri,
 Quando a te verrò d'intorno,
 Sarò lieto, che respiri
 Il mio cor talvolta in te.
 Per me ec.

S C E N A XII.

Dafne.

T'Inganni: o insiem vivremo,
 O tu vivrai per me. Potrò salvarti;
 Ma la brama che n'ho, conviene ancora,
 Che resti nel cor mio, dove s'annida,
 Sinchè Narete, il tuo destin decida.

Uguale è il desio
 Che m'arde nel petto
 A un rio -- che ristretto
 Tra i sassi sen va.

B 8

D'umor

D'umor più che abbonda,
 Più il rio si trattiene,
 Che un' onda all'altr'onda
 Ritegno si fa.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

Campagna aperta alle rive del fiume Ladone, con veduta del medesimo da una parte in guisa di precipitosa cascata, e dall'altra un delizioso compartimento di bassi Allori.

SCENA I.

Nunte, e Climene.

Nunt. **M**A perchè d'Aristeo
 Tanto il destin t'affligge?

Clim. Questo è quel, che non so. So, che mi sento
 Per sua cagione, così oppresso il core,
 Che se tu fossi nel suo caso è certo,
 Che saprei dirti appena,
 Se provassi maggior per te la pena.

Nunt. Dunque tu l'ami?

Clim. Amarlo:

Nunte, che dici? il Cielo
 Me ne possa guardar. Vorrei piuttosto
 Perder Melampo, o la mia fida Agnella
 O saziar di me l'ingorde brame
 Del Lupo voratore allor che ha fame.

Nunt. Però lo vedi volentieri.

Clim. E' vero.

„ Anzi dirò di più; M'è caro a segno,
 „ Che in esso trovo un'altro Nome. Io godo
 „ Nel suo piacer, M'attristo
 „ Nel suo dolore. In somma
 „ E' un Pastor, che mi piace;

B 9

„ Ma

„ Ma se pretende Amor, che vada in pace.

Nunt. Ma dimmi: Se dovessi

Perdere o lui, o me, chi perderesti?

Clim. Ti dirò il vero scusa;

A sceglier l'un de' due, farei confusa.

Nunt. Oh me infelice!

Clim. Che cos'hai. Ti vedo

Cangiato di colore.

Nunt. La gelosia m'uccide.

Clim. La gelosia cos'è!

Nunt. La più gran Fiera,

Che sia sopra la terra.

Clim. Ma dov'è questa Fiera? Io non la vedo.

Nunt. Invisibil s'aggira a me d'intorno.

Clim. Nunte vaneggi. S'è invisibil, come

Dunque la puoi veder?

Nunt. Come si vede

Il Padre suo, che l'ha prodotta.

Clim. Un mostro

Il Padre suo farà. Come si chiama?

Nunt. Non lo cercar.

Clim. Perché?

Nunt. N'avresti orrore.

Clim. Io lo voglio saper

Nunt. Si chiama Amore.

Clim. Mal non hai, che non meriti. Tu sai

Quante volte t'ho detto,

Che l'Amor maledetto è un traditore.

Di lui guardar tu non ti vuoi. Ne parli;

Lo chiami a ogni momento;

Non mi fo meraviglia,

Se a tradirti con lui venga la Figlia.

Se agli occhi tuoi son cara,

Fuggi gl'inganni suoi;

Pensa all'Amico. e poi

Ri-

Ricordati di me.

Quel povero infelice

Va a morte per Amore.

Tal forte, e che ti dice.

Che poi non tocchi a te?

Se agli ec.

S C E N A I I.

Nunte, indi *Delio*.

Nunt. **B**isogna dar si pace

La Donna è per Natura

Volubile, e fallace.

„ Sia semplice, innocente

„ Quanto si vuol, conviene,

„ Che una forza la muova, onde si senta,

„ Ch'esser non può d'un solo Amor contenta.

Del. Nunte, che fai? Se resti

Ozioso così vedrem perire

Il povero Aristeo.

Nunt. Non dubitare

Attendo qui Narete,

Per obbligarlo a scior le sue catene.

Del. Solo non basti.

Nunt. Come!

Delinquente non è.

Del. „ Questo non giova;

„ Delinquente lo vuole.

„ Colui, che lo condanna.

Nunt. „ Che legge è questa mai?

Del. „ Legge tiranna.

„ Se amor destò nel seno

„ Di Dafne, errò; ma non perciò l'errore

„ Degno è di morte, Dafne

„ Può

„ Può chiamarsi profana .
Nunt. „ Il ver tu dici .
 „ Iniziata solo
 „ Fu ne' misterj: ma però sinora
 „ Il giuramenro non presto .
Del. „ Se pose
 „ Incauto il piè là , dove
 „ D' avanzarlo ad ogni altro era periglio .
 „ Far lo potea d' Alcimedonte il Figlio
Nunt. „ Così favella ognuno .
Del. „ E pur Narete
 S'ostina nel suo zel .
Nunt. „ Che zel: Capricio .
 „ Il zelo suo si chiama .
Del. „ E ben, se vuoi,
 Che il caro Amico non rimanga oppresso
 Corri veloce, e aduna
 Più Pastori, che puoi . „ Si opponga ognuno
 „ Di Narete al voler, Se si pretende,
 „ Che debba esser punito, il mio consiglio
 E, ch' egli cambi Ciel. Se cangia stanza,
 Punito egli sarà certo abbastanza .
Nunt. Vado a far quanto dici . Assai diverso
 Io ti credea per Aristeo da quello,
 Ch' or ti ritrovo . Oh quanto
 E' vero il detto di Tiresia il saggio:
 Per conoscere a fondo le persone,
 Ci vuol tempo, e poi tempo, e occasione .
 Quante volte dal sembiante
 S'argomenta un cor sincero,
 Per la maschera del vero,
 Che nel volto asconde il cor .
 Quante volte ancor dal volto
 S'argomenta un cor fallace .
 L'occasione, e il tempo ed ace
 Poi

S C E N A III.

Delio, indi Narete con Pastori.

Del. **N**O, la morte non voglio
 Di Leucippo . Basta,
 Che lungi sia d'Arcadia . „ Oh fatto avverso!
 „ A Narete; bambino
 „ Io lo rapì, per tormi
 „ Un Rivale in Amore, e il mio destino
 „ Qui educar me lo fece . Io lo dovea,
 „ Per sicurezza mia nodrire altrove;
 „ Ma cieco fui per volontà di Giove .
Nar. Pastori, a me si guidi
 All'istante Aristeo . *ai Pastori*
Del. Pastori, udite:
 Alcuni di voi non osi
 Tal cenno d' eseguir . *a medemi*
Nar. Delio, che tenti?
Del. De' miseri innocenti
 Io prendo la difesa .
Nar. Ed io voglio placar la Diva offesa .
 Ubbidite Pastori . *i Pastori partono*
Del. Narete, tu non fai
 A qual fatal cimento
 Corri ad esporti .
Nar. Fosse della vita,
 Io non lo curo, e morirò contento .
Del. „ Ma sentimi: Aristeo
 „ Vien condannato a torto .
Nar. „ T'inganni .
Del. „ Non è reo,

Nar.

Nar. „ Nò: Delio: Se ha difesa
 „ Il secondo delitto,
 „ Non ha difesa il primo.
Del. „ Del primo l'assolvesti?
Nar. „ E' ver; ma ignaro,
 „ Che fosse così grave.
Del. „ Tal ti sembra,
 „ Perchè lo miri colle luci inferme.
Nar. „ Chi può fissarle al Sol, le luci ha sane.
Del. „ Prendi per Sole un vil vapore acceso
Nar. „ Raggio vivo è del Cielo,
 „ Non un vapor che accende in noi lo zelo.
Del. Ma se il destin volesse,
 Che in vece d' Aristeo,
 Sacrificar dovessi il proprio Figlio,
 Il zel ti porterebbe a un tanto eccesso?
Nar. Morrei d'affanno, ma farei l'istesso.
Del. Troppo ostinato sei. Vivi deluso.
 Non sai dove t'ingolfi. Io t'abbandono
 Al zel, che ti trasporta. Sventurato!
 Credi con questo di trovar la pace.
 Ti scoprirà l'inganno
 Coi morsi il cor, che farà tuo tiranno,
 Perch' è leggiere il vento,
 Credi tranquillo il mar.
 Trema; non ti fidar,
 Che il mare è infido.
 Il vento in un momento
 Può l'ire sue destar;
 Può farti naufragar
 In faccia al lido.
 Perch' è ec.

SCE-

S C E N A IV.

*Narete, e poi Leucippo con seguito
 di Pastori.*

(cadenza)

Nar. **M**'Avvenga ciò, che vuol, sono in Ar-
 Delle Leggi custode, e delle Leggi
 Sarò, finchè avrò vita,
 Sempre un severo esecutor.

Leuc. Narete:
 Eccomi lieto ad incontrar la pena
 Delle mie colpe.

Nar. (Oh Dio!
 Cos'è mai quel, ch'io sento.)

Leuc. I falli miei
 Debbon esser puniti; e i sommi Dei,
 Oh quanto son pietosi,
 Permettendo, che il fil della mia vita
 Reciso sia da te

Nar. (Che mansueti
 Accenti questi son!) Senti Aristeo;
 Un'altra volta ancora
 Vorrei poter salvarti; ma la Legge
 Tanto a me non concede.

Leuc. Io non lo bramo,
 Deggio morir, lo so. Moro felice,
 Morendo di tua mano. Ah tu non sai
 Qual mi desti nel petto
 Riverenza, rispetto,
 Tenerezza, ed amor. Nò, non potrebbe
 Esser maggior in me, quando foss'io
 Tuo figlio, o che tu fossi il Padre mio.
 Al sacro ufficio adempi,
 Sicuro, che per me non è funesto.

Nar.

Nar. Qual tumulto ho nel cor! Che moto è

Leuc. Sebben sul fior degli anni (questo?

Considero la morte....

Nar. Il terribil de' mali.

Leuc. Ah nò, t'inganni.

Per me la morte, non è male. E' fine

Del male, ed è principio

D'una vita miglior.

Nar. „ (Quai sensi ascolto?

„ Lodo il coraggio tuo. Però vivendo „

Leuc. „ Vivendo! Ma la vita

„ In fine che cos'è? dicea mio Padre

„ Che siam concetti, e siamo

„ In un carcer sepolti. Al giorno usciti,

„ La prima voce è il pianto. Adulti un poco

„ Stiamo in braccio al timor. Giovani abbia-

„ Il periglio seguace. Il viril fenno (mo

„ Ha le cure affannose. La vecchiezza,

„ Che rincresce a sè stessa,

„ Resta dagli anni, e da fatica oppressa

„ E questa ti par vita?

Nar. Eterni Dei!

Ridotto a questo stato,

Delle Paterne voci

Sia far uso così... Senti.... Potrei...

Ah nò, che il Ciel... Nò che mi sento il core

Possibile non è.... Voglio, e m'arresto.

Misero me! Che laberinto è questo?

Leuc. Lo vedo, amato Padre:

Io ti faccio pietà. Quest'è un affetto.

Ch'or non conviene a te. Non vacillare.

Serba costante il cor, le luci immote;

La vittima son io, tu'l Sacerdote.

Nar. Figlio: mi muovi il pianto.

Quanto ti devo, quanto

Ap.

Apprendo oggi da te., Tu mi confondi

„ Nella mia debolezza. Mi rammenti

„ Il mio proprio dover. Tu mi rimetti

„ Il piè nel buon cammino;

„ E mi sforzi a invidiare il tuo destino.

Ma pria, che giunga l'ora

Del Sacrificio tuo, cui sai, che deve

Precedere il silenzio, se ti resta

Da appagar qualche brama;

Spiegami il tuo desir., Dove poss'io,

„ Tolta la vita, che farà dipoi

„ Il mio più gran cordoglio,

„ Chiedi, che in tutto io compiacer ti voglio

Leuc. Eben: Pria di morir, mi sia concesso

Dafne di riveder.

Nar. Purchè ti lasci,

Come tu serbi adesso il cor costante,

T'accordo ancor di riveder l'Amante.

Pastori venga Dafne. Resta seco

In libertà. Dipoi

Sulla vicina sponda

Tacito vanne, e attendi,

Ch'io t'asperga coll'onda. A questo passo

Non so capir me stesso. Il Sacerdote,

Per servire alla Dea d'esser desio;

E quasi che la Vittima son io.

Quando penso, Figlio amato,

Che degg'io ferirti il core,

Io mi sento un tale orrore,

Che gelar il cor mi fa.

Quanto lieto, se potessi,

Cangerei con te di stato.

Se quest'alma tu vedessi

Piangeresti per pietà.

Quando ec.

SCÈ-

Leucippo, indi Dafne.

Leuc. **M**' Occupa la sua pena a tal eccesso,
Che nel caso in cui son, scordo me

Daf. (Lode agli Dei. Respiro) (stesso)
Caro Aristeo, tu vivi?

Leuc. Sì vivo ancor. Son dono
Del pietoso Narete
Questi pochi momenti, che felice
Posso impiegar con te.

Daf. Come ha potuto
Ammollirsi quel core?

Leuc. Ah tu non fai
Qual pena abbia di me.

Daf. Se questo è vero,
Perchè al tuo Fato non ti togli?

Leuc. Oh Dio!
Perchè non può, ne deve; E quando ancora
Far lo potesse, io stesso nol vorrei,
Che viver senza te già non potrei;

Daf. (E pur senza di me ti sarà forza
In vita di restar.)

Leuc. Ma di sì brevi
Istanti a me concessi,
Facciamo uso migliore. Ecco, mio Bene
Ch'io ti lascio, e per sempre. Ti sovvenga
Spesso di me. Rammenta
Un, che ha saputo amarti
A sì eccessivo segno,
Che pria d'abbandonarti
Ha voluto morire. E se talvolta
Qui passi, ove la terra

Mi

Mi coprirà, ti chiedo;
Nel premerla bagnata
Del sangue mio, che sol di tanto in tanto
Confonda il sangue mio col tuo bel pianto.

Daf. Ah' non parlar così. Caro, non fai
Quel, che ho disposto. Forse...
Chi sa?... Potresti in questo suolo istesso
Basta... Di più non posso dirti.

Leuc. Intendo
Nante disposto avrai, perch'egli tenti
Di sottrarmi alla morte. Che nol faccia
Inutile sarà. Voglio finire.
Di viver tormentato. „ Senza Dafne
„ Vita non v'è per me. Chi vuol, che viva
„ Senza di te, Cor mio, chiaro lo dico,
„ Sia chiunque si voglia, è mio Nemico.

Daf. „ E se foss'io?

Leuc. „ Tu!

Daf. „ Sì.

Leuc. „ Come! E potresti
„ Voler, che di te privo,
„ Per te viver dovessi.
„ Una Vita peggiore assai di Morte.

Daf. „ Così vince il dolor colui, ch'è forte.

Leuc. „ Tanta virtù, se chiedi,
„ Non la sperar da me.

Daf. „ Da te la voglio

Leuc. „ Tutto farò; Ma in questo
„ Inflexibil son io.

Daf. „ Ma senti.

Leuc. „ In vano,
„ Credimi, t'affatichi.

Daf. „ Odi: Se tua
„ Esser non posso, almeno
„ Ti renderò sicuro,

„ Che

„ Che d' altri non farò.

Leuc. „ Questo non basta;

„ Dovrei sempre languire.

„ Son fazio di penar. Voglio morire.

Daf. Or sappi, che il tuo Fato

Non è deciso ancora: A tuo dispetto

Viver dovrai. Narete

Punir non ti potrà. T'amo a tal segno,

Che ad ogni costo vincerò l'impegno.

Leuc. Ah' questo Amor non è. Canga consiglio.

Daf. Son risoluta.

Leuc. Avverti,

Ch'io mai non cederò. Chi avrà potere

Di togliermi all'arbitrio

Di me?

Daf. Chi t'è fedele

Leuc. Questa si chiama fedeltà crudele.

Voler, che in vita io resti

Per vivere al dolore i

Che nuova Idea d'Amore,

Che bella Fedeltà!

E Amico, e non Tiranno

Chi mi torrà o'affanno.

Chi vuol, che resti in vita

Tiranno mio sarà.

Voler ec.

SCE-

S C E N A VI.

Dafne, e Narete.

Daf. **Q**uesto tuo genio disperato è quello,
Che palpar mi fa.

Nar. Dafne, parlasti
Con Aristeo?

Daf. In quest'istante.

Nar. Adesso

Dunque tu puoi partir.

Daf. Perché?

Nar. Non devi

Qui rimanere. Il loco,

Lo sai, non ti conviene.

Daf. Anzi, perdona:

Questo loco è per me.

Nar. Come! Ogni Legge

Dunque tu vuoi così porre in oblio?

Daf. Non ti sdegnar. La Vittima son io.

Nar. Che dici?

Daf. Il ver ti dico. Se permesso

E' di morire l'un per l'altro, come

La Legge lo permette; Io morir chiedo

In vece d' Aristeo.

Nar. Ma pensa . . .

Daf. Penso,

Ch'è reo per me. Ch'egli dovria finire

Per mia sola cagione i giorni lui;

Ch'io nol consento, e vò morir per lui

Nar. E ben: Ti si conceda.

SCE-

S C E N A VII.

Nunte, Climene, e Leucippo accompagnato dai Pastori, e detti.

Nunt. **N**Arete: Arcadia tutta
Vuol d'Aristeo la vita.

Leuc. Narete: Non si ascolti
Quest'ingiusta pietà.

Nar. Tacete.

Daf. Imponi,
Ch'egli sia sciolto.

Leuc. Io vò morir.

Clim. No, Padre:
Assolvilo, che irato
Il Popol ti minaccia.

Nar. Ma udite

Nunt. Ascolta

Leuc. Senti

Nar. Ognun si taccia.
Si chiede, che si doni
La vita ad Aristeo? La vita a lui,
Senza offender la Legge,
Conceduta già fu.

Leuc. Come!

Nar. T'accheta.
Da me non la ricevi. A lei, che t'ama
Tu la dovrai. Sofferse
A morire in tua vece.

Leuc. Ah pria di Giove
Un fulmine m'uccida.

Daf. Un'Alma opra così, qualvolta è fida
E potevi pensar, che per me reo
Lasciare io ti potessi,

Con

Con un core indolente, abbandonato
A tollerar per me l'ultimo Fato?
Meglio conosci chi t'adora. Io moro,
E nel morir superba
Vado del mio Destin. Sol che talvolta
Nel ripensare a me; qualche sospiro,
Qualche stilla di pianto
Versi di tanto in tanto
Da quelle luci, ove finora viffi;
Spirito spento ancora, Ombra smarrita,
In quelle luci io troverò la vita.

Ombra amante, almeno allora

Dagli Dei mi sia concesso

Di venire a te d'appresso

La mia pace a ricercar.

Ch'aver pace non potrei

Senza il Ben, che m'innamora;

E se l'Idol mio tu sei,

Pace in te degg'io trovar.

Ombra ec.

Nar. Pastori, che sia sciolto
Da suoi lacci Aristeo.

Leuc. (Questo attendea)
(i Pastori sciolgono Aristeo)

Nar. Con essi indi avvincete
Chi per lui si fa rea.

Leuc. Lodato il Cielo,
Mi trovo in libertà. Cedi Pastore
A me questo tuo dardo. Or son felice
leva un dardo per forza ad uno dei
Pastori a lui più vicino.

Dafne, al mio arbitrio adesso

Togliere non mi potrai.

Io moro di mia mano.

si getta sulla punta del dardo per uccidersi.

Daf.

Daf. Oh Dio!

S C E N A U L T I M A .

*Delio che trattiene Leucippo,
e detti.*

Del. CHE fai? *trattenendolo*

Leuc. Ah Delio per pietà ...

Del. Lascia *gli roglie il dardo*

Leuc. Se resto

In vita perdo Dafne. Ella si offerse
A morire in mia vece.

Daf. E son contenta,
Che pietosi gli Dei
Finir mi lasceranno i giorni miei.

Del. Nò; vivi Dafne, e vivi
Col tuo fido Pastore. Oggi si estingue
In me la fiamma antica. Odi Narete;
M' ascolti ognun. Son io
Di sì strane vicende
L'origine fatal. Qual crede ognuno
Non è questi Aristeo *(accennando Leucippo)*
Figliuol d' Alcimedonte. E s'è Leucippo
Di Narete il Figliolo. A lui, bambino
Io fui, che lo rapì.

Leuc. „ Come!

Nar. „ Che sento!

Del. „ Previdi in esso un mio Rivale, e volle
„ Tormi un' inciampo nell' Amor, a Giove
„ Che per mia pena mi rende soggetto
„ All' umana passione,
„ Cieco mi rese, e d' un sinistro effetto.
„ Es-

„ Esser, per danno mio, mi fe cagione
Nar. E tu potesti ...

Del. E che potei? Rammenta

Le voci dell' Oracolo. Non vedi,
Che un più felice Padre
Di te non v' è? Premio al tuo zel concesso
Eccoti il Figlio. Dafne,
Ch' ora volea con esso
Cangiar sorte, e periglio,
Sua Sposa esser dovrà. „ Nessuno è reo.
„ Stretto già il nodo in Ciel, potea la Ninfa
„ Amare il figlio tuo. Potea Leucippo
„ Accendersi di lei. Senza delitto
„ Al Figlio di Narete era permesso
„ D' aver libero accesso
„ Sin di Giove sull' Ara. Non t' avvedi,
„ Che tutto a tutti spira
„ Oggi pace, e piacer, tutto è contento:
„ E vi toglie d' affanni un sol momento?

Nar. O fortunato giorno!

Leuc. Ah' Padre.

Nar. Ah' Figlio.

Daf. Sposo.

Clim. Germano.

Nunt. Amico.

Del. Al Tempio, al Tempio
A ringraziar gli Dei. „ Dovete a loro
„ Sacrificar gli affetti. Ognun di voi
„ Or si reprima, e taccia.
„ Ai sacri Numi in faccia
Si stringa il nodo inaspettato, unito
A quel di Nunte, e di Climene; e poi
Che ben dal Cielo incominciato avrete,
D' ogni vostra bell' opra il fin godete.

A noi le occulte vie,
Per dove il Ciel conduce,
Ripiene ancor di luce
Son tenebroso orror.
Sembrò questo Pastore
La Vittima del Fato;
Ne s'è di lui trovato
Il più felice ancor.

F I N E.